
GLI ARAZZI

DELL' ILLUSTRE FAMIGLIA D' AVALOS

D E' M A R C H E S I

DEL VASTO, E DI PESCARA ec. ec.

S O N E T T I

DEL CONTE F. T.

Vedete due Marchesi ambi terrore

Di nostre (*Francesi*) genti, ambi d' Italia onore,

Arios: c. 33. S. 246.

L' uno Francesco di Pescara invitto,

L' altro Alfonso del Vasto ai piedi ha scritto.

Ar, c. 26. S. 52.

CARLO QUINTO

Presenta in dono gli Arazzi al Marchese di Pescara.

S O N E T T O

I.

Q uest' opra illustre a cui diè pria Tiziano
Gl' immortal suoi disegni , e i suoi colori , (1)
Cui di fere , d' augei , d' erbe , e di fiori
Cinse , e d' intorno ornò Giulio il Romano : (2)

Per cui lane tessendo industre mano
Là della Mosa in sui secondi umori (3)
Spiegò di Marte i nobili sudori
Sparsi in riva al Ticin , nè sparsi invano : (4)

Ove tu di Pescara , infra gli Eroi
Tanto festi dell' ostē eterno scempio ,
E' l' tuo forte Cugin cui Vasto onora (5)

Ti pongo in don ; tu de' Nepoti tuoi (6)
Lo consacra alla fè ; sapran l' esempio
Ed imitare , e superare ancora .

(1) Gli Arazzi furono disegnati da Tiziano .

(2) La fascia nel modo che si descrive da Giulio Romano .

(3) Tessuti da Artefici l'iamminghi .

(4) Contengono i fatti più memorabili dell' Imperator Carlo V. contro Francesco I. Re di Francia , presso la Città di Pavia ; ove questi rimase prigioniero .

(5) I Marchi di Pescara , e del Vasto vi operarono molto , e negli Arazzi vi si veggono collocati con distinzione , erano essi Cugini .

(6) Sono questi Arazzi posseduti da detta Famiglia , con vincolo di Fidecommisso .

Rappresentasi nel primo Arazzo la Città di Pavia assediata da Francesi col ramo del Tesino, che la bagna da un lato, e parte della campagna all'intorno, dove appare una mischia tra i Francesi, e gl' Imperiali, che veggansi aver fatta una sortita per una porta della Città predetta. (1)

S O N E T T O

II.

STupido ammiri, e non intendi ? Osserva
Cingere il Franco le assediate mura,
L' armi ne scorgi, ond' ei farsi procura
La Città del Ticin soggetta e serva.

Quanto di maestà, quanto conserva
Ella intanto di speme in se sicura !
Nè temer sa sotto la vigil cura
Dell' Aquila Imperial l' ostil caterva ;

Chè anzi forte agli assalti, e alle difese
Non sol resiste, ma pur anco invia
Stuol de' suoi fidi a inaspettate offese.

Pende incerta la pugna; altrove i rai
Cupido meco volgi, e qual poi sia
Il vinto, e il vincitor veder potrai.

(1) L' argomento di questo e de' sei
seguenti Sonetti, è tolto, come sta,
dalla descrizione dei medesimi

arazzi stampata in Verona in
quarto nel 1776.

Fi-

Figurasi nel secondo l' accampamento degl' Imperiali , i quali trasportano altrove il loro bagaglio ; avendo accessi ad arte fra le loro tende gran fasci di materia combustibile , per ingannare il nemico .

S O N E T T O

III.

TEstore industre , a cui forse concesse
Natura i suoi colori , e le sue forme ,
Onde qualora per tua man si tesse
Cotanto al vero è l' apparir conforme ,

Dimmi , poichè sì ben furono espresse
Con bel lavor da rozza lana informe
E tende , e campo , e fiamme , e insiem con esse
La turba di chi veglia , ov' altri dorme ,

E carri , e spoglie , e bellici strumenti
Che si traggono altrove , ond' è che tace
Muto d' intorno , e senza voce il panno ?

Ed egli a me : fatt' io l' avrei loquace ,
Ma l' oste Franco al suono , ed agli accenti
Visto s' avrebbe del notturno inganno ,



Dimostrasi nel terzo la Certosa di Pavia, dove s'era ridotto Francesco I., il Tesino, o sia Gravalone, che le corre da un lato, ed il barco con la sua cinta, dov' è un' apertura fatta dagl Imperiali, onde potere per essa attaccare i Francesi.

S O N E T T O.

IV.

SON queste pur le sacre mura, è questo
Il Tempio, ecco il Ticino, ecco il recinto;
Se il ver non fosse opra di fil contesto
Dirlo potresti, o vago lin dipinto;

Ma ov' è il silenzio, e il pio costume onesto,
Ove le preci, che l'inferno han vinto?
Santo albergo di pace, or qual funesto
Terror t' ingombra, e quali arme t' han cinto?

Dunque il Re Franco, che Pavia pur dianzi
Cingea di duro assedio, oggi in te chiude,
Nè ben sicuro, i suoi miseri avanzi?

Così il dritto, ed il giusto Iddio difende,
Così vince gli audaci alta virtude,
Così cangian tra noi sorti, e vicende.

Nel

Nel quarto è dipinta la famosa Battaglia notturna fra le due armate nemiche, dove i Soldati Imperiali hanno sopra l' armi una camicia bianca messa per segno di riconoscerli da' Francesi, per comandamento de' loro Capitani. Fra questi è notabile da una parte il March: del Vasto, e dall'altra il March: di Pescara, il quale si vede tutto armato sopra un cavallo con un braccio inalzato sopra la testa in atto di scagliare un' asta.

S O N E T T O

V.

ODI il rumor dell' armi; osserva il Franco,
Che si difende dal notturno insulto;
Dan speranza, e valor gli sproni al fianco,
L' ombra timore, ed il timor tumulto;

L' usbergo ai forti dell' Impero bianco
Lino ricopre, ardir nel viso han sculto;
Onde l' un l' altro aiti, e se pur anco
Avvien che pera, onde non pera insulto;

I Marchesi del Vasto, e di Pescara
Mira fra gli altri; quei l' accesa iminago,
Questi arma un' asta di terror di morte.

Inni, canti, ed allori or tu prepara,
Che dell' alta vittoria io son presago,
Nè ruotar può contro virtù la sorte.

Nel

Nel quinto si veggono i Francesi rotti, e inseguiti dagl' Imperiali fuggirsi precipitosamente per un ponte di barche costrutto sopra il Tesino, il quale si mostra in parte scompaginato e disciolto, come di esso in fatti avvenne; laonde molti caddero nel detto fiume, e vi si annegarono.

S O N E T T O

V I.

Inni, canti, ed allori or chi m' appresta,
Chi sull' alta vittoria alza il pensiero,
Si che plauso n' ordisca all' ardue gesta
Dei forti Eroi del trionfante Impero?

Vedi fuggirsi in quella parte, e in questa
L' oste di Francia, che fu pria si fiero;
Come l' incalza, e di ferir non resta
Il vincitore iratamente altero?

Misero scampo, onde il Ticin si varche
Offre ai già pochi avanzi oltre le sponde
Fragil soccorso di malferme barche;

Misero scampo! ah! quante avare prede
Fanno ne' gorghi suoi le rapid' onde!
Folle colui, che nella fuga crede.

Ve-

*Vedesi nel sesto il Re di Francia stesso fuggirsi perseguito,
ed incalzato dal nemico.*

S O N E T T O

V I L.

F Uggì Francesco, e dagli Eroi sconfitto
Abbandoni lo stuol de' tuoi più fidi?
Mira il sangue fumante, odi gli stridi
Di chi presso a morir langue trafitto.

Tu fuggi, e nulla curi? Ov'è l'invitto
Spirito generoso ond' io ti vidi
Per soggiogar d' Italia i ricchi lidi
Far dell' Alpi inacesse il gran tragitto?

Fuggi Francesco, e alle già cinte mura,
Che sperasti espugnar né pur fai segno?
Chi più t' incalza Carlo, o la paura?

Ed ei: Non io da vil fuggo la morte,
Non di Cesare i fulmini, e lo sdegno.
Fuggo solo il mio scorno, e la mia sorte.

Nel

Nel settimo, ed ultimo si vede il Re di Francia sopra del suo cavallo, ammazzatogli sotto, e vicino a cadere Egli stesso in mezzo a diversi Capitani che lo circondano sostenendolo altri, ed altri tentando d' atterrarlo, e d' ucciderlo; mentre il Sig. della Motte sembra persuaderlo ad arrendersi prigioniero. Veggendosi da un lato a cavallo correre frettolosamente a quella volta tra molti altri il Duca di Borbone, ed il March: del Vasto, e dall' altro poco dal Re distante, in atto di smontare, il Vicerè Lanoja.

S O N E T T O
VIII.

Ecco Francesco; il guarda altri; e il difende,
Altri l' assale, e l' hanno intorno cinto;
Egli sopra il destrier, che giace estinto
E' vicino a cader, ma non si rende;

Quinci del Vasto, e di Borbone stende
Al corso il palafren, che il salto ha spinto;
Segue altra turba di chi preme il vinto;
Presso è Lanoja, e dall' arcion già scende;

Vedi la Motte, ei d' opportun consiglio
Soccorre al Re di Francia, e in questi accenti
Par che il tolga alle offese, ed al periglio.

Cedi il ferro, o Signor, ma intatta e pura
Serbati la virtù; di che paventi?
Vincon le glorie tue, la tua sventura,



Dō-

Dopo molti, e molti anni di non interrotto possesso detti Arazzi per sfortunate vicende da detta famiglia passarono in altre mani. Ma S. E. il March: del Vasto, ora Maggiordomo Maggiore di S. M. Siciliana, gli riacquistò con dispendio, e per felice combinazione in Vienna, e gli conserva nel magnifico suo Palazzo in Napoli.

SONETTO

IX.

CArca di Real pugno il mar Tirreno
Solca una Nave, e allo spirar di coro
Stende l'altero vel, che gonfio, e pieno
Sostiene in campo azzurro un Castel d'oro;

Quando turban d'intorno il Ciel sereno
Nubi, acque, venti, e pugnano fra loro;
Si, che forza è, che getti ai flutti in seno,
Onde salvar se stessa, il bel tesoro;

Ma scampato il periglio il corso scioglie
Con nocchier più felice, e avvien che trove
In stranio lido le perdute spoglie;

E lieta col favor d'aurata Stella
Le trasse in porto; e le raccolse dove
Più non temon di sorte, o di procella.



OPTECO

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franc. Xav. Passeri Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincen. Pani Ord. Praedicat. Sacri Palatii Apostolici Magister.



FALDONE VII
DOC 577

